

Buongiorno.

Rivolgo il mio più cordiale saluto al Magnifico Rettore, alle Autorità presenti, agli autorevoli ospiti e all'intera comunità dell'Università Roma Tre.

Un saluto particolare rivolgo alle studentesse e agli studenti di questa Università, e a loro auguro di cuore un buon Anno Accademico.

Sono qui oggi, chiamata a rappresentare le colleghe e i colleghi del personale tecnico, amministrativo e bibliotecario in questa cerimonia di inaugurazione: se vent'anni fa, quand'ero studentessa, mi avessero detto che avrei ricoperto questo ruolo non ci avrei creduto.

Oggi il senso di appartenenza, la stima e la fiducia che provo nei confronti delle persone con le quali divido le mie giornate di lavoro, ma anche l'aspirazione a che questo ridiventi un paese per giovani mi hanno portato a scrivere queste righe.

Lavoro in questa Università come tecnica. Più precisamente mi occupo di tecnologie informatiche applicate agli studi umanistici; sono inquadrata in una categoria che comprende anche colleghe e colleghi che si occupano di analisi dei materiali da costruzione, di idrogeologia, di tutela ambientale, di strumentazioni complesse per la ricerca, della manutenzione, gestione e costruzione degli immobili dell'università, della gestione di tutti i sistemi informativi dell'Ateneo. Dietro il buon funzionamento di ciascun computer di questo Ateneo c'è un tecnico. Siamo responsabili di laboratori di servizio, per la ricerca, per la didattica. Abbiamo profili e curricula molto distanti tra di loro, che necessitano, per essere valorizzati al meglio, di uno sforzo gestionale ed organizzativo diverso rispetto ad altre aree funzionali.

La rapida evoluzione delle tecnologie dell'informazione ha modificato radicalmente i processi lavorativi e le competenze richieste (skills); a tre anni dall'applicazione della riforma Gelmini, che ha ridisegnato la geografia dell'università, una mappatura delle competenze presenti nei dipartimenti e nell'amministrazione centrale potrebbe essere il punto di partenza per delle politiche di formazione mirata e qualificante, e per la valorizzazione delle professionalità acquisite.

L'attività di ricerca nei laboratori verrà a breve rivitalizzata con un importante finanziamento dell'Ateneo: un'occasione importantissima di rilancio delle attività e della produttività della ricerca di Roma Tre; una

scelta di campo ben precisa, ancora più preziosa in un periodo storico segnato dalla costante riduzione degli investimenti in cultura e ricerca. È auspicabile che diventi anche, e ancora prima, l'occasione per una approfondita ricognizione delle strutture di ricerca di Ateneo.

Gli ultimi tre anni sono stati particolarmente impegnativi, soprattutto per il personale tecnico, amministrativo e bibliotecario, che ha dato prova di grande capacità di adattamento ai nuovi assetti (penso ai dipartimenti).

Abbiamo raggiunto obiettivi importanti: Roma Tre si distingue per la sua presenza visibile nell'area urbana, rappresenta, è vero, "una leva vitale dello sviluppo urbanistico della capitale", e il teatro Palladium si candida a diventare IL polo culturale di questo quadrante della città. Dobbiamo esserne orgogliosi.

Obiettivi strategici altrettanto importanti prevede il piano della performance di Roma Tre; obiettivi volti al miglioramento dei processi di gestione, della qualità della ricerca, della didattica e della formazione, all'innovazione tecnologica, all'internazionalizzazione: siamo tutti consapevoli che tali obiettivi saranno raggiunti con soddisfazione solo in un'ottica di piena condivisione e di partecipazione alle scelte strategiche di tutti gli attori (dirigenza, personale docente e personale tecnico amministrativo e bibliotecario).

Credo che l'attuale contesto normativo e statutario non consenta adeguatamente a tutte le componenti dell'Ateneo di apportare un contributo significativo in materia di processi decisionali, assetti organizzativi e politiche assunzionali.

Più della metà della mia vita è trascorsa nell'università italiana: prima di cominciare a svolgere la mia attività professionale qui a Roma Tre 12 anni fa, sono stata studentessa e anche co.co.co.; ho conseguito nel frattempo un dottorato...

In definitiva posso affermare di avere una buona esperienza dell'università degli ultimi 23 anni, e anche di nutrire un sincero affetto per l'istituzione universitaria pubblica; di conseguenza di provare dolore e incredulità nel vederla svilita nel suo ruolo sociale e culturale, oggetto di tagli continui e continue valutazioni compulsive (che nascondono ancora altri tagli).

- Riduzione del FFO '*che non conosce fine*' - per citare la CRUI

- Blocco delle assunzioni e del turn over (a 41 anni compiuti sono tra le più giovani dipendenti dell'Ateneo).
- Anvurizzazione della ricerca universitaria - uso una simpatica definizione altrui -; un processo che ha la stessa tempistica del definanziamento dell'università italiana in atto da qualche anno: se ne direbbe quasi uno strumento ad hoc.
- Con i nuovi parametri per il calcolo dell'ISEE quest'anno il 20% (in media) di studenti si ritrova senza borsa di studio o con aumenti delle tasse universitarie. A queste ragazze e a questi ragazzi stiamo dicendo che non hanno il diritto di studiare! Alcune università, e tra queste Roma Tre, cercano di correre ai ripari aumentando il numero di fasce reddituali e stanziando dei fondi di garanzia, ma si tratta di interventi emergenziali.

Ma davvero vogliamo una università al ribasso? Con una ricerca al ribasso? E una formazione al ribasso?

In un recente intervento il Rettore Panizza ha giustamente rilevato che occorre nuova linfa per il sistema universitario italiano: mi permetto di aggiungere 'immediatamente'.

E aggiungo anche che è necessario tornare ad una idea 'alta' della ricerca e della formazione universitaria: l'università non può diventare una agenzia di job placement, deve invece formare individui liberi, emancipati, capaci di analisi e senso critico.

Viviamo nel Bel Paese, la cui straordinaria 'bellezza' ci chiede oggi di coniugare i saperi umanistici e quelli tecnologici. Siamo fortunati per questo, e dovremmo trarne insegnamento e profitto.

Concludo questo mio intervento con una riflessione personale: quanto vale un dipendente pubblico? Quanto è importante per i governanti? Quello che succede negli ultimi anni ha dell'assurdo: un attacco continuo, a volte subdolo, ai dipendenti della pubblica amministrazione. Presto dovremo girare di nascosto, a rischio di essere additati come l'unica vera jattura di questo paese. Mi chiedo *cui prodest?*

Mia madre è stata dipendente della scuola pubblica, e con il suo lavoro ed il suo stipendio ha potuto garantire ai suoi tre figli di studiare e credere nel

proprio futuro (mio fratello minore è andato poi a fare l'ingegnere in Germania, ma questa è un'altra storia...). Sei anni fa ho avuto il mio primo figlio; da allora il mio stipendio non è più cresciuto. Allo stato attuale delle cose io non sono in grado di offrire le stesse garanzie per il futuro dei miei figli. Il rinnovo del contratto del pubblico impiego è ormai una questione di sopravvivenza, individuale e collettiva.

Sono una dipendente pubblica, una buona dipendente pubblica, orgogliosamente convinta del ruolo imprescindibile che le istituzioni pubbliche e laiche hanno nella società. Io romana d'adozione, sono un anticorpo in mezzo a migliaia di anticorpi: sarebbe un danno per il paese far finta di non vederci.

Buon anno accademico e buon lavoro.